

Conservatori e giacobini in Ascoli Piceno (1796-1798)

di Alighiero Massimi

Quando a Parigi furono aperti gli Stati Generali, sembrò che fosse giunto il tempo di un'autentica palinogenesi della società. Anche se poi vennero a galla alcuni errori di valutazione e le simpatie iniziali finirono col raffreddarsi, il giacobinismo riprese quota quando la Convenzione promise il suo aiuto a tutti i popoli che si fossero ribellati ai regimi conservatori.

Ascoli era governata da una nobiltà litigiosamente discorde (ma rigorosamente solidale nel difendere i suoi privilegi) e da una borghesia più interessata al denaro che agli ideali di libertà. Il giacobinismo ascolano alla fine del Settecento fu la bandiera di una piccola minoranza, a cui si aggregavano pochi altri, per convenienza o per contiguità culturale, e non riuscì mai a saldare il circuito rivoluzionario tra città e campagna.

Il manipolo dei rivoluzionari si ridusse ulteriormente quando al primitivo programma francese di riforme graduali fece seguito la prassi di ricavare le spese della guerra di liberazione dagli stessi paesi liberati. Tuttavia l'indifferenza e l'ostilità del popolo in parte

caddero con l'arrivo in Italia del giovane Bonaparte (1796), il quale, d'altro canto, la rivoluzione la impose "violentemente".

In Ascoli ci fu un'indescrivibile confusione, specie quando il Papa invitò tutti ad arruolarsi. Si pensi che lo Stato Pontificio da secoli non aveva esercito, ma solo poche truppe al comando di prelati e cardinali. Gli sparuti elementi messi insieme nell'Ascolano furono diretti ad Ancona, mentre soldati di altre città marchigiane, se vogliamo dar retta a Luigi Pastori (ritenuto autore del ms. *Ascoli sotto l'Albero della Libertà*, conservato anonimo nella Biblioteca comunale di Ascoli), marciavano invece verso Ascoli, per essere più vicini al degno di Napoli, dove scampare nel caso che arrivassero i francesi.

Conclusa la pace di Tolentino (19 febbraio 1797), la propaganda francese nelle Marche divenne molto attiva e i marchigiani, per così dire, finirono col rassegnarsi al nuovo assetto, specialmente in seguito al rescritto del Direttorio (10 ottobre) con cui si raccomandava di "aiutare le buone disposizioni di coloro i quali

opinavano esser tempo che il regno dei papi finisse, d'incoraggiare in una parola lo slancio che il popolo di Roma sembrava pigliare verso la libertà".

Dopo la fondazione della Repubblica Romana nel gennaio del 1798, i soldati del Papa che stazionavano a Macerata si diressero alla volta di Roma, quelli accampati presso Recanati marciarono in direzione di Ascoli, per poi trasferire le artiglierie a Roma, attraverso la Salaria. Ascoli quindi rischiava di restare sguarnita. Allora Antonio Saladini accusò il governo di trascurare la difesa della città e sostenne che le armi destinate a Roma dovevano essere trattene in Ascoli. Infiammato dalle sue parole, il popolo si sollevò, incitato anche da intrusioni giacobine in appoggio alle istanze dei conservatori, pur di destabilizzare la situazione.

Intanto anche Ascoli, benché con ritardo rispetto a quasi tutte le altre città delle Marche, si era "democratizzata". La prima conseguenza (coerentemente con il reclamato principio di libertà!) fu che Montepandone si sganciò dalla sua dipendenza per passare dalla

parte di Fermo, favorendo così il riacutizzarsi dei già difficili rapporti tra le due città principali del Dipartimento del Tronto.

Il giacobinismo ascolano era molto più tiepido di quello di altre città delle Marche come Ancona, Macerata e Fermo. Gli stessi francesi, secondo il Pastori, pur lodando spesso l'onestà e la sincerità degli ascolani, notavano tuttavia che "non erano punto riscaldati dal fuoco della libertà e che avevano ancora la fiamma dell'aristocrazia in seno". Ad onor del vero, però, bisogna ammettere che furono sì restii ad accogliere i francesi, ma non tentarono mai di sollevarsi; anzi, guidata da Camillo Merli, la Guardia civica accorse a Maltignano per reprimervi un tumulto contro-rivoluzionario. Questa disponibilità all'adattamento era tipica della società ascolana del tempo, sostanzialmente bloccata, la quale mirava a salvaguardare lo status economico e, per mantenerlo, non trovava difficoltà ad accordarsi tanto con Dio quanto col diavolo.

Ad ogni modo, la ricezione ufficiale dei principi rivoluzionari determinò anche nell'Ascolano un guazzabuglio di iniziative, di comportamenti, di disposizioni burocratiche e di reazioni.

Il Pastori ironicamente afferma che all'affissione di tanti proclami non bastavano in Ascoli le sessanta colonne del porticato di Piazza del Popolo.

Il 1° agosto 1798 Nelson, sorpresa la flotta francese ad Abukir, la distrusse. Da quel momento il conservatorismo dello Stato Pontificio, che aveva sempre covato sotto le ceneri, uscì allo scoperto. Il Regno di Napoli decise di dichiarare guerra alla Repubblica romana. Nell'Ascolano si diffuse immediatamente la notizia del concentramento di truppe nel vicino Abruzzo. Anzi, in Ascoli scoppiarono insurrezioni e disordini, causati dall'audacia di soldati napoletani che oltrepassavano il



Briganti in fuga